ROSARIO BENTIVEGNA

ROMA 1944:

ACHTUNG!

BANDITEN!

Ed. Mursia

ASSR

D E D I C A

A Luigi Longo

Giorgio Amendola

Carlo Salinari

.... un patto giurato
fra uomini liberi
che volontari si unirono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo
Piero Calamandrei

PREMESSA

5 giugno 1944: nel corso della giornata fu completata l'occupazione di Roma da parte degli eserciti alleati, e ad essa presero parte le forze della Resistenza. L'insurrezione, in città, era venuta meno sia per le difficoltà oggettive in cui erano venute a trovarsi le formazioni partigiane sia per gli accordi piú o meno taciti presi – sulla testa dei partigiani romani – tra la Santa Sede, i comandi alleato e nazista e il governo di Salerno. Le formazioni clandestine, che aspettavano l'ordine di insorgere, furono cosí costrette a limitare la loro azione a obiettivi secondari (occupazione di comandi e sedi militari e politiche del nemico, ricerca e arresto di traditori e infiltrati, servizio di ordine pubblico e di contenimento delle ultime possibili azioni delle retroguardie o di franchi tiratori che i fascisti avevano annunciato di voler lasciare nella città).

Partecipai anch'io, verso le due di quel pomeriggio, a un ultimo scontro a fuoco nella città: su di esso, successivamente, il comando militare alleato tentò una speculazione politica, imbastendovi sopra un processo pubblico (il primo fatto dall'Alta Corte Militare di Giustizia a Roma) con l'obiettivo di lanciare un ammonimento alle forze partigiane, in particolare a quelle di sinistra. Come andarono i fatti lo vedrà piú avanti in queste pagine. Ma l'atmosfera di Roma, in quella infuocata giornata di giugno, era percorsa da fremiti di gioia irrefrenabile e di tensione mortale, nel senso della ritrovata libertà e della paura che non fosse ancora finito, del bisogno di incontrarsi ancora, e del brivido che ripercorse tutta la città all'annuncio dell'ultimo eccidio della Storia, perpetrato dai nazisti in quelle ore insieme con gli ultimi combattimenti e che riportò sensazioni e animi nel buio in cui si erano trovati fino a poche ore prima. In quell'atmosfera, di quel giorno e di quelli immediatamente successivi, uscimmo dalla clandestinità: la voce della stampa libera si espresse alla luce del sole, i partiti antifascisti gettarono le prime basi della loro nuova vita democratica.

Queste mie memorie, scritte e rielaborate piú volte negli

anni, prendono avvio, in quei giorni, dalla relazione che mi fu chiesta dal Partito Comunista, cui aderivo già da molti mesi. La mia « biografia » fu consegnata allora, schematica ma ricca di elementi personali e dei « fatti » che mi era occorso di vivere durante l'occupazione. Fatti, luoghi, date, orari, uomini, fissati subito sulla carta, perché la memoria non mi tradisse.

Quelle poche note, quindi, sono alla base delle successive rielaborazioni, che non ne tradiscono tuttavia in nulla la sostanza. Il grosso pacco di cartelle da me scritte è stato ridimensionato almeno tre volte, in questi trentotto anni. È stato depurato di sensazioni e fatti personali, e soprattutto dell'enfasi che era stata quasi inevitabile nella prima stesura. Né pensavo, malgrado mi fosse stato piú volte richiesto, che lo avrei mai passato alla pubblicazione.

Stava lì, nel mio cassetto: conteneva la mia testimonianza, la mia « verità ».

La terribile vicenda della guerra di Roma, che avevo vissuto con tanta partecipazione, subiva intanto la dialettica delle interpretazioni e dei commenti politici, anche soffrendo di manipolazioni e falsi diffusi da chi stava dall'altra parte e cercava in tutti i modi di attenuare e sviare su altri le responsabilità dei carnefici e dei loro collaboratori. Ma tali manipolazioni furono raccolte, purtroppo, anche da chi con i carnefici non aveva avuto niente a che fare. Perché?

Molte, secondo me, sono le risposte.

Roma non ha collaborato con i nazisti. Li ha respinti, isolati, combattuti. La Resistenza è nata a Roma l'8 settembre. È stata preparata, tra il 25 luglio e l'8 settembre – pur tra incertezze e scontri – dai partiti antifascisti e da vasti settori dell'esercito. Si è sviluppata come un imponente fenomeno di massa, ricco di spontaneità di partecipazione popolare, oltre che di azioni militari e di sabotaggio. Questa realtà non è mai stata sufficientemente riconsiderata né dai politici né dagli storici.

Ma i romani stessi, pur partecipi di quella realtà, erano stati costretti dai fatti e dalla tremenda pressione del nemico a vivere isolati o in piccoli gruppi, con notizie insufficienti su quanto accadeva altrove, nella casa del vicino, nella strada accanto, nel quartiere confinante. Giungevano solo gli echi degli avvenimenti piú importanti, spesso distorti dai « si dice » e dalla « informazione » del nemico. Ognuno sapeva bene solo quello che faceva, anche se non era poco.

In questa realtà, avvenimenti tremendi sono stati tramandati – sia pure in perfetta buonafede – in modo distorto e si sono create « testimonianze » assolutamente inattendibili. Compagni miei e amici, ora ed allora, giurano per esempio di aver « letto » sui muri di Roma l'appello dei nazisti agli attentatori di via Rasella di costituirsi onde evitare la rappresaglia. ~~Ciò è stato dimostrato completamente falso dai~~ processi a Kappler, a Kesselring, dalle ricostruzioni storiche piú attente e indipendenti, dall'esame dei documenti, dalle inchieste della Magistratura, dalle piú alte autorità dello Stato. Ma tant'è!

La voce della provocazione ha fatto breccia su questo e altri momenti di quella vicenda, e si è impressa nella memoria degli uomini sostituendosi alla ~~memoria storica~~ verità.

I falsi della propaganda nemica e le ambigue equidistanze del Vaticano raccolti anche da ~~quei~~ settori politici, certo non fascisti, che vedevano la Resistenza non tanto come un momento di lotta e di riscatto del popolo italiano ma come un periodo piú o meno comodo di attesa dell'arrivo delle truppe alleate che avrebbero restituito loro potere ed onori. E c'è da aggiungere la preoccupazione di quanti temevano da parte delle masse la presa di coscienza di una forza militare e politica che avrebbe effettivamente potuto cambiare le cose.

Un sottile spirito antipopolare, una non mascherata faziosità anticomunista (erano stati i « criminali comunisti-badogliani », avevano affermato i nazisti, ad attaccare in via Rasella il reparto della ~~Gestapo~~) spinsero ~~infine~~ settori politici a inserirsi nella provocazione, dimenticando perfino la fratellanza d'arme e le comuni responsabilità, o addirittura gli atti politici e di governo che proclamavano la Resistenza fondamento del nuovo stato democratico, o riconoscevano ai GAP che avevano combattuto in via Rasella altissime onorificenze al valore militare.

Tutto questo è accaduto in questi trentotto anni. Ho vissuto la mia vita, la mia militanza politica, la mia attività professionale, sotto il peso di questa provocazione, ma sereno nella coscienza del dovere compiuto.

E sono stato zitto, sostanzialmente zitto. Ho lasciato che altri mi denigrassero, mi insultassero o mi difendessero, certo che il trascorrere lento degli anni, il naturale attenuarsi delle passioni, l'invincibile forza della verità alla fine avrebbero avuto il sopravvento.

Ma nel gennaio dell'anno scorso è accaduto qualcosa di nuovo. Tra

gli altri partigiani che avevano combattuto in via Rasella, anche a me era stata concessa una medaglia d'argento al V.M. Conteneva la data del fatto d'arme (23 marzo 1944), e era stata proposta dal Presidente del Consiglio Alcide de Gasperi e firmata dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi: persone certo non sospette di filocomunismo. E la data di concessione? Risale addirittura al 1950, mentre imperversa lo scelbismo, i sindacalisti e i lavoratori vengono assassinati per le strade d'Italia e davanti alle fabbriche dai banditi del sud, dalla mafia e dalla polizia, e i partigiani vengono rinchiusi nelle carceri per le azioni di guerra condotte durante l'occupazione nazista. (Anche di questo, talvolta, ho l'impressione che abbiamo perduto la memoria storica.)

Malgrado tutto questo mi fu concessa quell'alta onorificienza militare: da uomini, cioè, ed in una situazione politica insospettabile di « tenerezze » a sinistra. Ma mentre ai miei compagni vennero consegnate le insegne del riconoscimento del loro « valor militare », i miei diplomi e le mie insegne non si trovarono piú. La Gazzetta Ufficiale riportò le motivazioni che riconoscevano i miei meriti, il Ministero del Tesoro mi attribuí il « soprassoldo » cui quei meriti davano diritto, ma diplomi e insegne andarono « smarriti ».

Fu cosí che nel 1981 (ben trentun anni dopo!) chiesi al Ministero della Difesa di esperire ricerche perché potessi entrare in possesso del mio.

Fu cosí che, nel gennaio 1982, il ministro Lagorio, avendo rintracciato diplomi e medaglie che mi spettavano da trent'anni, ritenne di consegnarmeli ~~in forma privata~~ nel suo ufficio.

~~E fu così che un~~ commerciante di squisita eleganza (apprezzo molto le sue cravatte e i suoi vini), quattro vecchi ufficiali un po' rammolliti, la canea del piú vieto nostalgismo e qualche personaggio secondario in fregola di notorietà ~~vedero di nuovo~~ rispolverando la ~~memoria di essa~~ in spregio alla verità e alla Storia.

Si dava il caso, in quei giorni che vanno dal febbraio al marzo del 1982, che il Governo fosse stato chiamato a rispondere contro questo mortificante rigurgito da parlamentari di tutte le forze costituzionali e che la sua risposta fosse corretta e rispettosa dei termini politici e storici del problema di via Rasella. Ebbene, non uno di quei giornali e rotocalchi che avevano dato

ampio spazio a proteste, lettere, insulti, ~~ritenne~~ di dare notizia di quell'atto del Governo, sia pure per criticarlo.

Ma, cosa ancora piú incredibile, neppure la stampa democratica ne ~~diede~~ notizia, all'infuori di un riquadrato a una colonna apparso su « L'Unità ». Direi di piú: la stampa democratica, le forze politiche, altissimi personaggi che certamente la storica non l'~~avevano~~ perduta, anche quando sono stati personalmente chiamati in causa, ~~ritennero~~ di non rispondere.

Anch'io sono convinto che la gran parte dei provocatori e dei faziosi non meriti risposta. Del resto per quasi quarant'anni io stesso ho taciuto e non sono entrato personalmente in lizza. Ma gli anni sono passati, la provocazione ha sedimentato la sua virulenza e i suoi falsi, e centinaia di migliaia di italiani, milioni, soprattutto tra i giovani, sono completamente all'oscuro, o disinformati, ~~dei~~ fatti che pure hanno inciso profondamente sulle vicende e la storia del nostro paese. E che sia cosí lo dimostra il fatto ~~ad esempio~~ che ~~tra i giovani di~~ sinistra, dove una polemica di questo tipo non fa breccia, ~~nessuno è~~ effettivamente in grado di rispondere al falso: i giovani di sinistra, ad esempio, non sanno chi sia, ed è giusto cosí, Rosario Bentivegna. Ma basta fare questo nome tra i fascisti di qualsiasi età per sollevare un coro di insulti e di maledizioni.

Ciò non mi dispiace: anche questo è un riconoscimento ~~del~~ mio « valor militare » e all'incisività militare e politica della mia antica attività partigiana.

Tuttavia altri sono i problemi che nel caso meritano di essere affrontati: quelli soprattutto della ricostruzione di una memoria storica, della verità dei fatti: che possono anche non essere ritenuti validi o positivi, ma che debbono in ogni caso essere conosciuti per quello che sono, per come si sono svolti, in quale contesto, con quali risultati.

A ognuno il diritto di giudicare, ma non prima di aver conosciuto.

~~Ed è~~ per questo ~~che~~, dopo circa quarant'anni, ~~anch'io~~ ritengo di dover parlare.

~~Roma, luglio 1982~~

~~R. B.~~

13/1

Certo, molti episodi del mio racconto appaiono oggi sconcertanti e "crudeli" a me stesso che li ho vissuti, sono accaduti così, e così li ho raccontati. Quando ho tirato fuori dal casset queste pagine e le ho rilette ho ritrovato un "me stesso" che avevo dimenticato, un "mio tempo di allora" che si perde in una ~~lontananza~~ prospettiva storica quas irreale, nelle nebbie di un medio evo nel quale stento a credere di aver vissuto proprio io. Ma il mondo, allora, era così; la mia patria era così Roma era così.

Roma era allora più bella di adesso, tanto più bella. Eravamo di meno, era più piccola, e l'abbiamo conosciuta, vissuta e amata in ogni sua strada, in ogni sua pietra.

Noi, i romani del'44, l'abbiamo vista profanata e tradita. Abbiamo vist prima i suoi ~~quartieri~~ rioni più nobili squarciati dalla cafo neria "imperiale" dei parvenù fascisti, ~~le sue strade popolari prima~~ anni-chilite dalle squadrismo, dalle minacce e dalla galera per i più audaci, dai trasferimenti in massa nell borgate, attraverso cui si cercav di disperdere e snaturare le caratteristiche e lo spirito del suo popolo, che, fino ad allora, era ancora ricco degli umori di Belli.

Abbiamo sperato, per un momento, dopo il 25 luglio, che la libertà torn pure per Roma, e abbiamo combattuto per difenderla, questa libertà, l'8 se embre, e ci saremmo pure riusciti a difenderla, se ancora una volta genera monarchici e fascisti non ci avessero tradito.

E abbiamo visto, in seguito a quel tradimento, learmate più feroci del mondo "conquistare" questa nostra città, imporre loro leggi spietate, disperdere e distruggere gli ebrei di Roma, che a Ro ci stavano da più di duemila anni, smantellare le strutture della nostra vita civile, violare l'intimità delle nostre famiglie, perseguitare e uccider gli uomini liberi, saccheggiare i nostri musei e le nostre case, razziare e deportare i romani -proprio i romani!- come schiavi.

Abbiamo visto uccidere e morire, abbiamo subito la persec zione e i massacri che ormai ci venivano dal cielo e dalla terra, dalle bombe degli "alleati" lontani, ma soprattutto dalla presenza stessa, oltre dalla violenza degli occupatori. Fu così che ci siamo organizzati e abbia risposto.

8

13/2

(non ci siamo soltanto battuti uccidere.

Anche la nostra risposta è stata terribile: Abbiamo tenuto fede alla parola d'ordine che la Resistenza si era data in Europa: "rendere impossibile la vita all'occupante". Abbiamo opposto così al nazismo non solo l'innocenza dei nostri Martiri, (una civile eroismo dei nostri caduti), torturati e massacrati a Via Tasso, alla Pensione Iaccarino, a Regina Coeli, a Forte Bravetta, a Forte Boccea, alle Fosse Ardeatine, alla Storta, nelle strade e nelle piazze, nei villagi della provincia, sul Monte Tancia, nei Castelli Romani, a Civitavecchia, a Leonessa, a Palestrina a Poggio Mirteto; ma anche e soprattutto la decisione, il coraggio, la aggressività, la volontà di resistere della nostra gente e dei suoi combattenti partigiani. E' stato così che Roma ha respinto i nazisti, ha isolato e battuto l'occupatore.

Ma per far questo abbiamo dovuto adattare il nostro amore per la vita, per la libertà, la nostra speranza nella giustizia, la nostra umanità, alle esigenze di una guerra dura e spietata. Abbiamo risposto colpo su colpo, abbiamo attaccato per primi, abbiamo buttato la nostra vita nel conto da presentare al nemico. Moltissimi di noi sono caduti, nel corso di quella lotta, ma il conto ci è stato in gran parte saldato. Perché è a quella lotta, a quella nostra guerra spietata, a quei nostri combattenti, caduti e a quei martiri che si deve se l'Italia, libera e unita, siede oggi a testa alta nel consesso dei popoli.

Il mio racconto, quindi, interessa pochi fatti, anche se significativi, di quella vicenda. Li ho raccontati oggettivamente, senza abbellirli o censurarli. Non piaceranno a molti - non piacciono neppure a me. Ma mi sono posto di fronte a loro con tutta l'onestà possibile di chi, come me, è educato dalla sua professione di medico a guardare ai fatti nella dimensione della ricerca biologica. E anche in quella dimensione ho cercato di descrivere i personaggi, me per primo, senza pretese intimistiche, nella di quella terribile malattia che ha afflitto e affligge ancora oggi l'umanità: la guerra.

Roma, febbraio 1983

R. B.